

Informatica e musica: New York chiama Pisa

ROMA. Una danza per flauti e computer tra i loggiati del cortile della Sapienza di Pisa: luogo mitico per universitari e normalisti, già teatro dei furori risorgimentali di Giuseppe Giusti oltre che dei primi fuochi sessantottardi. Uno spettacolo aperto a tutti, dove i suoni elettronici e i movimenti sperimentali di una danza-teatro si dipanano per le strade intorno all'armonico disegno della vasariana piazza dei Cavalieri. E così che si è celebrato ieri sera lo strano connubio tra la scuola di musica dell'università di New York, dipartimento d'educazione, e il reparto di informatica musicale del Cnuce-Cnr. La collaborazione è nata tre anni fa. E da allora è un appuntamento fisso. Consiste nel mettere su un laboratorio sperimentale di ricerca sulla gestualità, suoni e coreografie della durata di un mese, quello di luglio. Danzatori e musicisti sono per lo più i giovani studenti newyorkesi per cui questo stage a Pisa costituisce un po' il saggio finale o tesi di laurea in quello che Ester Lamneck, guru del settore di ricerca in America, definisce «teatro strumentale». Un mix di musica contemporanea, informatica applicata agli effetti musicali e ricerca espressiva oltre la frontiera tra danza e teatro. E in effetti soltanto perché si tratta di uno spettacolo nato da un percorso didattico e di ricerca che il suo titolo resta anodino: «Music and dance performance». Ma è molto suggestivo e gradevole. Clarinetti, trombe, sassofoni, tarogato, violini e contrabbassi, suonati da jazzisti americani con la collaborazione di alcuni musicisti pisani. E le coreografie curate da quel Douglas Dunn che per tanti anni ha lavorato gomito a gomito con John Cage. L'happening, in replica il 20 luglio, si innesca in una rassegna di teatro, concerti e film che si chiama «Stradafacendo» e che continuerà per le strade e le piazze della città toscana fino alla fine del mese e nella prima settimana di agosto. E tra questi altri appuntamenti, sempre nel cortile della Sapienza, domenica 3 agosto è di scena il Quartetto Borodin.

All'Alta Moda romana, la grande artista sfilata questa sera in Campidoglio per lo stilista Gai Mattiolo

Lauren Bacall: «Tra un figlio e un film io, dolcezza, preferivo proprio il film»

Ha appena finito di lavorare in un film con Jack Lemmon. A 73 anni ha un unico rimpianto: non aver interpretato il ruolo di Rossella in «Via col vento». Di Bogart dice: insostituibile. Di Mastroianni ricorda le barzellette «sporche».

ROMA. «...ma chi se ne frega della Schiffer!», esclama Lauren Bacall. Pronta a tornare in passerella alla veneranda età di 73 anni, l'eterna anima gemella di Humphrey Bogart, snobba le colleghe super top. Quella fotomodella che negli anni '40, attraverso una copertina del mensile *Harper's Bazaar*, arrivò al cuore di Hollywood, in un'escalatoria nella quale hanno fallito le varie Claudia, Cindy e Naomi, stasera sfilerà per Gai Mattiolo sulla piazza del Campidoglio. Profeticamente soprannominata «the look» per il suo sguardo intenso, quando questa parola non aveva ancora l'irritante significato che avrebbe acquisito negli anni '80, Lauren, sulla pedana dello stilista, interpreterà il Leone D'oro di Venezia, sebbene avvolta da un abito nero a manica lunga. Prima di questo suo ritorno alle origini modaiole, la star, già a Roma da due giorni, si è concessa ai giornalisti per un riassunto della sua vita e della sua carriera. Alla quale si è appena aggiunto un capitolo cinematografico con il film *My Fellow Americans*, girato al fianco di Jack Lemmon, «per lavorare con un attore che non conoscevo ancora».

In un completo a pantaloni blu, col solo dettaglio divistico dei mocassini di lucertola, Lauren spazia dagli esordi sul set di moda all'attualità, attraverso i tempi d'oro di Hollywood. La psicologa dell'attrice che venerdì sera al ristorante ha congedato una fan in delirio con un falcidante, «cara vorrei ordinare i bucatini», resta quella della dolcezza sarcastica. Così, il racconto si colora spesso di aneddoti e incisi dal retrogusto agro: «ironici», secondo l'attrice, «dolcemente duri», a nostro giudizio. Ma soprattutto a immagine e somiglianza di quegli occhi, languidamente freddi, che continuano a soffiare, persino il tempo con i suoi segni.

Allora, signora, comesi sente alla vigilia di questo ritorno in passerella?

Spero solo di non cadere. Ma voglio puntualizzare che non ho mai sfilato sino ad oggi. Da ragazza posavo solo come fotomodella per le copertine dei giornali. Proprio lì, sulla carta patinata, mi avrebbe scoperta Hawks, scritturandomi per il film *Acque del Sud*, dove incontrai Bogey.

Restando a quella fase, cosa succedeva dietro le quinte della moda in quegli anni? Oggi l'immagine della moda sembra incontrarsi sempre più spesso con la droga, l'anoressia e le molestie sessuali. Lei è mai capitato qualcosa di simile?

Avendo lavorato per meno di un anno nella moda, ho avuto un'esperienza relativa. Fra l'altro sono stata fortunatissima, perché la direttrice di *Vogue America*, la mitica Diana Vreeland, mi aveva presa sotto la



Andrea Nemiz/Agf

Cento milioni per sfilare

«Il fascino non ha tempo», dice Gai Mattiolo a proposito della sua modella d'eccezione. Ma fra tante celebrità, lo stilista ha scelto di far sfilare Lauren Bacall, anche come emblema del cinema e della moda. «Infatti dice lo stilista - questa signora del grande schermo ha segnato un'epoca puresulle copertine delle riviste. Chi, meglio di lei, poteva dunque riassumere sulla mia pedana, il gemellaggio moda cinema che quest'anno contraddistingue le sfilate romane?». Comunque, per corroborare questo suo appassionato invito, pare che il creatore abbia sborsato un centinaio di milioni. Per la serie, il fascino non ha età, ma un prezzo profumato. G. Lo.Ve.

sua ala protettrice. Una volta, nell'immediato dopoguerra, fummo costrette a tornare dalla Florida con un treno pieno zeppo di militari. Io ero troppo giovane per rendermene conto, ma la situazione poteva essere pericolosa. Così, quando ci imbarcammo, Diana sussurò: «fai finta di essere mia figlia». Quindi, nello scompartimento chiese gentilmente ai soldati di far spazio alla sua bambina, che era incinta e rischiava di perdere il figlio.

Dunque, lei non ha subito il classico «ricatto» dei produttori? Decisamente.

Forse perché non lavorava in Italia...

Ho sentito dire che voi siete uomini pericolosi. Ma io lo sono moltopochi.

Eladroga?

Non ne ho mai vista. In compenso si beveva molto, perché di alcol ne circolava parecchio.

Dunque, ma cosa ricordi rosi dei suoi esordi nel mondo della moda?

A dire il vero ci fu anche una mia collega che morì. Ma preferisco parlare della mia prima parte cinematografica in *Acque del Sud*: la più divertente che abbia mai interpretato.

Alla sua prima prova cinematica...

grafica, Lauren Bacall trovò l'anima gemella e il partner ideale, due figure in una: Humphrey Bogart. Sarebbero tante le cose da chiedere sul rapporto di una coppia così intimamente complementare. Ma ci basterebbe sapere, qual è stata la prima impressione che le ha fatto quest'uomo e cosa pensa di lui, oggi.

Di Humphrey mi colpì l'enorme differenza tra l'uomo e il personaggio-tipo che interpretava. Il mio Bogey era colto e intelligente. Bogart... beh ve lo ricordate tutti cos'era, no? Quanto al presente, per me resta un uomo insostituibile. Sapreste indicarmi un altro come lui? Finché non ci sarà un sostituto, il suo ricordo resterà indelebile. Oggi mi veniva in mente che, insieme, a Roma abbiamo trascorso un lungo soggiorno di tre mesi. Fummo anche ricevuti da papa Pio XII: un uomo secco e secco. Passammo di sala d'aspetto, in sala d'attesa. Poi, finalmente, ci fu l'udienza. Per inchinarci di fronte a sua santità, indietreggiai, finendo incastrata sotto un tavolo. Per tutto il tempo del colloquio, rimasi semichina con la mano nella mano del Papa. Il che offrì l'opportunità a Bogey di prendermi in giro, sostenendo che il Papa si era indulgato con me, per fissarmi un'udienza privata.

In tema di ricordi, quali altri personaggi di Hollywood restano vivi nella sua memoria?

Spesso, mi chiedono di Marilyn, per esempio. Ma la Monroe non mi ha mai colpita. Era una dolce strampalata che improvvisamente mi arrivava nel camerino per parlare di Joe Di Maggio. Mi stupì che volesse sempre lavorare con le stesse persone, segno evidente di una insicurezza e della grande difficoltà a rimettersi in discussione, come accade ogni volta in cui si instaura un nuovo rapporto umano.

Del cinema italiano, cosa ricorda e che ne pensa?

Lo conosco molto poco. Ho incontrato per la prima volta Marcello Mastroianni sul set di *Prêt-à-porter*: era molto simpatico; mi ha raccontato delle barzellette veramente irripetibili. Mi sarebbe piaciuto moltissimo conoscere anche Fellini ma purtroppo non ho fatto in tempo. Del vostro cinema contemporaneo, invece, non so nulla.

Parliamo di quello americano, allora.

Ammiro molto Jodie Foster e Jessica Lange. Ma se esistono brave attrici, mancano buone parti. Anche in questo aspettando una da tempo che parli di vita, sentimenti e rapporti interpersonali.

E ce n'è una che, invece, le è sfuggita?

Via col vento.

Anche nel suo privato ha dei rimpianti?

Quello di aver sempre frenato l'espressione dei miei sentimenti, soprattutto con mia madre.

Colpa dello schermo e del suo ruolo cinematografico che condizionavano il privato?

Non direi. Ho sempre ritenuto che tra un film e un figlio, fosse meglio fare un film. Oggi non la penso più così. Ma il lavoro resta la mia religione.

Il tempo libero?

Non ne ho. Perché quando non sono occupata tengo delle conferenze alle donne che lavorano.

Cos'è cambiato in lei dopo 73 anni di esistenza?

Soprattutto l'interiorità, perché ho saputo mettere a frutto la lezione della vita che insegna all'anima. Mia cosa, però, resta immutata nel mio carattere: direi ciò che penso.

Cosa ne pensa allora delle modelle che hanno rubato la scena allestar?

È tutta colpa di voi giornalisti. Anche l'altro giorno ho notato una serie di servizi sulla Schiffer e Coperfield. Ma chi se ne frega di quei due!

Non sarà invidiosa dei mega cachet che chiedono?

A miei tempi non si usavano ma al loro posto, lo farei anch'io.

Cosa farebbe, invece, se fosse al posto di Lauren Bacall?

La dieta.

Gianluca Lo Vetro

Dopo le polemiche Modificato il film di Annaud

Dopo le polemiche, Jean-Jacques Annaud ha deciso di modificare la sceneggiatura di *Sette anni in Tibet*, il film-biografia dell'esploratore austriaco Heinrich Harrer simpatizzante di Hitler. Il protagonista, interpretato da Brad Pitt, sarà dipinto - almeno all'inizio - come un affiliato del partito nazista.

Julia Roberts

Love story con un barista

È un giovane barista il nuovo amore di Julia Roberts. «Pretty Woman» l'avrebbe conosciuto tramite un amico comune, l'attore Kevin Spacey. Single dopo il fallimento del matrimonio con il musicista country Lyle Lovett, l'attrice avrebbe già chiesto alla nuova fiamma, Ross Partridge, di trasferirsi da lei a New York.

Castellitto padre

Fermo il set di Don Milani

Interrotte per poche ore a Firenze le riprese della fiction Rai «Il priore di Barbiana» sulla vita di Don Milani, interpretato da Sergio Castellitto. L'attore è tornato a Roma per la nascita del suo secondo figlio, la piccola Maria.

Ristrutturazione

Opera House Stop per due anni

La Royal Opera House di Londra chiuderà per due anni per una ristrutturazione che costerà quasi 600 miliardi di lire. Resteranno senza sede gli artisti della Royal Opera e il Royal Ballet, che ieri si è congedato dal pubblico con un'esibizione al Covent Garden.

Cinema

«Scandali al sole» a Cosenza

Ritorna a Cosenza «Scandali al sole». Estati di celluloidi in vacanza e in città», la rassegna diretta da Ugo Caruso, che presenta film di vario genere e nazionalità, ma tutti ambientati d'estate. Fino al 31 luglio nel parco comunale.

Glenn Miller

Morto d'infarto in un bordello

Il direttore d'orchestra americano Glenn Miller morì d'infarto fra le braccia di una prostituta parigina nel '44 e non in un incidente aereo, come sostenuto ufficialmente. Lo ha rivelato il quotidiano tedesco «Bild», che ha trovato alcuni documenti riservati americani.

CINEMA Moltissimi giovani al festival israeliano, diviso tra la memoria e il presente

Gerusalemme ricorda la Shoà. E incorona Rosi

All'autore della «Tregua» un premio alla carriera. Nella selezione privilegiati i film che lanciano un messaggio apertamente pacifista.

GERUSALEMME. Più di cinquemila spettatori hanno assistito alla serata di inaugurazione del quattordicesimo Festival internazionale del cinema a Gerusalemme, nel suggestivo Anfiteatro del Sultano, appena fuori le mura della città vecchia. Il film proiettato era *Il quinto elemento* di Luc Besson, il kolossal francese che ha aperto anche l'ultimo festival di Cannes.

Il pubblico di questa manifestazione è estremamente misto: non solo giornalisti e addetti ai lavori, ma moltissimi giovani, studenti, turisti e gente di passaggio. Accanto a me, per esempio, è seduto Sami, un giovane palestinese di Ramallah, un villaggio arabo a pochi chilometri da Gerusalemme. «Faccio parte della troupe di Rashid Masharawi, il regista palestinese che presenta al festival *Rabab e Stories of Honour and Shame*», ci racconta. «Non ho partecipato direttamente alla realizzazione di queste due opere, ma faccio parte del gruppo di la-

voro palestinese che abbiamo formato, in qualità di attore. La mia aspirazione però è quella di diventare regista: ho già realizzato un primo video sulla vita nel mio villaggio», afferma con orgoglio. Quello di Gerusalemme è un festival più raccolto e con caratteristiche diverse da altre manifestazioni simili ma più conosciute. «Abbiamo cercato di non scegliere quei film che sono caratterizzati da una spiccata violenza non giustificata», ha detto Lia Van Leer, direttrice del festival. «A quelli abbiamo preferito le opere basate sulle relazioni umane. Tuttavia non abbiamo potuto tralasciare i film sulla Bosnia e sulla memoria della Shoà». La scelta è premiata dal pubblico: attento e partecipe. Nei locali della Cinématheque, dove si svolge la rassegna, si formano continuamente gruppetti di spettatori che discutono di cinema aspettando in piedi di entrare nelle sale o seduti intorno a un tavolo della sala da

tè. Sono diverse le sezioni del festival e i premi che verranno assegnati. «In the spirit of freedom», ad esempio, comprende film che «trattano la libertà di parola e di espressione, i diritti dell'uomo e la consapevolezza sociale». In questa sezione è in concorso *La tregua* di Francesco Rosi. Il regista italiano verrà a Gerusalemme anche per ricevere un premio alla carriera.

Le altre sezioni prevedono alcuni premi per il miglior film israeliano e una rassegna, non competitiva, di film stranieri.

Fra le opere proiettate merita senza dubbio attenzione *Emil Habibi, I stayed in Haifa*, un interessante documentario di sessanta minuti realizzato dall'israeliana Dalia Karpel e basato su una lunga intervista a Emil Habibi, realizzata a poche settimane dalla morte, per cancro, dell'esponente del movimento comunista palestinese. Un uomo coraggioso che, do-

po la fondazione dello Stato di Israele, ha deciso di non abbandonare comunque la propria terra e per lungo tempo è stato parlamentare alla Knesset. Scrittore, oltre che politico, Habibi è stato uno dei leader della fazione palestinese favorevole al piano di spartizione della Palestina proposto dalle Nazioni Unite nel '47. Una posizione, secondo le sue parole, fortemente influenzata dalla linea adottata dall'Unione Sovietica in merito alla questione. Il documentario mostra anche come l'aver lottato per l'autodeterminazione dei palestinesi, riconoscendo però il diritto all'esistenza di Israele, gli abbia causato non pochi problemi.

Mentre si trovava a Ramallah, ancora sotto controllo arabo, hanno fatto irruzione in casa sua un soldato palestinese e uno iracheno con i fucili puntati: «Finalmente ti abbiamo trovato traditore!», gli hanno detto. «Mia moglie ha iniziato a supplicarmi, ma

io ho detto di smetterla, di sfilarsi una scarpa e di usarla per picchiarli. Anch'io mi sono sfilato le mie e ho iniziato a fare lo stesso. Ricordo perfettamente le loro facce sbigottite, a quel punto non sapevano davvero che cosa fare», racconta Habibi nel film.

Emil Habibi I stayed in Haifa è un buon film che a volte assume toni un po' troppo retorici. La parte migliore è quella in cui l'uomo, prossimo alla fine, medita sulla propria esistenza, sull'aver cercato di impegnarsi sia in letteratura che in politica - «difficile come portare due meloni in una mano», afferma usando una bellissima immagine - sulle difficoltà di relazione sia con gli israeliani che con i palestinesi per aver affermato contemporaneamente, e andando controcorrente, il diritto all'esistenza dello Stato di Israele e quello all'autodeterminazione dei palestinesi.

Simone Tedeschi

Gavin Bryars: «Fu il Titanic ad affondare»

«Non l'ho mai sentita». Gavin Bryars, autore dell'opera musicale «The Sinking of the Titanic» (L'affondamento del Titanic) e studioso di quella tragedia, ha accolto con scetticismo l'ipotesi sul naufragio avanzata da due inglesi nel loro libro. L'idea sostenuta dallo storico Robin Gardiner e dal giornalista Dan Van der Vat, solleva il sospetto che per truffare l'assicurazione, al posto del Titanic fu fatto affondare l'Olympic, un transatlantico gemello.

Ricky Tognazzi gira uno spot per la Treccani

Sarà il regista Ricky Tognazzi a girare uno spot pubblicitario per l'Enciclopedia Treccani, ispirato al filone cinematografico della commedia all'italiana. Reclamizzerà una nuova opera cartacea abbinata, per la prima volta nella storia della prestigiosa istituzione, e un cd rom. «Sarà il prodotto con il quale inaugureremo il nostro ingresso nel panorama culturale del Duemila», ha detto la presidente della Treccani, il premio Nobel Rita Levi Montalcini.

Protagonisti dello spot, ispirato al celebre film *Il sorpasso* di Dino Ris, saranno Alessandro Gassman, nel ruolo che fu di suo padre Vittorio, e Gian Marco Tognazzi, nella parte allora interpretata da Jean Louis Trintignant. Verrà ambientato in Toscana, con la supervisione dell'agenzia pubblicitaria Saatchi & Saatchi. «Sarà un filmato - ha anticipato Tognazzi - per il grande pubblico, soprattutto a quello giovane, che sempre più spesso si avvicina alla cultura grazie alle nuove tecnologie».